

ULTIMA DOPO L'EPIFANIA C

Sir 18,11-14; 2 Cor 2,5-11; Lc 19,1-10

DOMENICA DEL PERDONO

Nella liturgia ambrosiana siamo ancora nelle domeniche delle epifanie, nelle quali il Signore si mostra a noi. Nelle domeniche scorse è emerso che il Signore non chiama chi è all'altezza e se lo merita, ma altri. Annuncia che non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori. Un chiaro esempio di questa chiamata è stata quella di Matteo-Levi. Oggi è presentata la chiamata di Zaccheo. Anche Zaccheo è un pubblicano. Un ebreo che raccoglieva le tasse per i romani, i quali con quelle tasse non ci facevano solo le strade per camminare, i ponti per attraversare le strade e gli acquedotti per trasportare l'acqua dalle sorgenti alle città, ma anche i templi nei quali si adoravano le divinità che costituivano esortazioni ai vizi e conducevano all'idolatria. I pubblicani carpiavano i guadagni di un popolo oppresso per arricchire gli oppressori pagani. Gesù si accosta a un uomo così. Chiede di seguirlo, ma prima ancora lo segue lui, andando a pranzo a casa sua. Va insieme con i suoi amici, cioè con gli amici di questo empio. Questo è inconcepibile per un giudeo.

La storia dell'incontro di Gesù con Zaccheo viene preparata, nella liturgia della Parola di oggi, dalla proclamazione del libro del Siracide che mostra (è epifania) un Dio, paziente, misericordioso, grande nella pietà e nel perdono. Questa è la base per capire che cosa succede fra Gesù e Zaccheo. Gesù entra in una città; è la città è Gerico, una città maledetta che ricorda una storia di peccato (scendere da Gerusalemme a Gerico è il simbolo della perdizione). Stare a Gerico è stare lontano dal bene. All'entrata di questa città ci si può imbattere in un losco individuo. Gesù si imbatte in Zaccheo, pubblicano, anzi è un capo dei pubblicani e ricco. Anch'egli, come persona di malaffare, è visto male da tutti. Quando Gesù entrerà nella casa di Zaccheo, la gente mormora: *“è entrato in casa di un peccatore!”*, di un uomo storto, sbagliato.

Zaccheo è per tutti un losco pubblicano. Ma Gesù sa un'altra cosa di Zaccheo. Gesù sa un'altra cosa di tutti. Gesù a tutti rivela qualcosa, a cominciare da coloro a cui cambia il nome (Levi-Matteo, Simone-Cefa). Attenzione! Come ai suoi discepoli, anche a tutti noi potrà dire qualcosa di diverso. Quando Gesù ci incontra lui sa qualcosa di noi che noi non sappiamo. Lui porta noi a noi stessi come dice il Concilio Vaticano II: *“Cristo rivela l'uomo all'uomo”*. In Cristo crocifisso e risorto, io scopro chi sono. Vediamo cosa sa Gesù di Zaccheo, cosa coglie di lui. Gesù entra in Gerico e lì c'è un uomo piccolo di statura, con un carattere un pò arrivista, che può essere una nota caratteriale di una persona che rifiuta un difetto fisico e ha una gran voglia di autoaffermarsi. E corre avanti; è tutta la vita che corre avanti agli altri. Per riuscire a vedere Gesù sale su un sicomoro, perché ha capito che Gesù deve passare proprio di là, è una strada obbligata. La curiosità e la bassa statura gli torneranno opportune. Se da bambino si fosse chiesto, come me, *“perché sono nato basso?”*, si sarebbe sentito rispondere *“: “perché un giorno tu potessi incontrare il Signore!”*

Zaccheo è salito sull'albero per vedere Gesù, lo sta guardando. Dietro questo fatto di salire sull'albero c'è un desiderio; è evidente che questo uomo vuole vedere Gesù. Perché lo

vuole vedere? Ma cosa può interessare ad un pubblicano del passaggio di un famoso predicatore? Attende un guadagno? Deve fargli un controllo fiscale? E' uno che deve pagare le tasse e accrescere i suoi guadagni? In fondo nemmeno noi possiamo spiegare perché Zaccheo è salito su quell'albero. Forse vuol vedere Gesù perché vuole capire se c'è qualcosa che lo riguarda. Gesù vede lassù in questa attività strana, fuori schema, questo uomo ricco e di malaffare e sembra dire "è fatta!" Gesù vede una porta aperta in cui poter entrare. E dice: "*Zaccheo scendi subito, oggi mi fermo a casa tua*". **Zaccheo è pieno di gioia. Dio sa che noi siamo una cosa bella. Dio sa che il peccato non è la nostra verità. Dio sa che tutti gli errori che facciamo sono errori cioè tradimenti della nostra verità. Errori di bersaglio.** Gesù tratta Zaccheo come un amico, come uno adatto a lui. Entrare in una casa è molto importante. Nessuno vuole entrare in casa di Zaccheo. In casa di Zaccheo ci entravano solamente quelli della sua risma, quelli del suo tipo, i malfattori come lui, le persone che avevano qualcosa di losco e Gesù pensa di poter stare con lui.

Gesù entra in casa da Zaccheo e Zaccheo sfodera la sua verità: "*ecco Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e se ho rubato a qualcuno restituisco quattro volte tanto*". **Zaccheo non era un losco pubblicano. Zaccheo era uno che aspettava qualcuno che credesse in lui. Zaccheo era un uomo generoso. Non lo sapeva neanche lui. Si alza in piedi, è un atto liturgico, e dice:** "*darò volentieri la metà di quel che ho. Lo do ai poveri*". Come dire "**ma che mi importa, sono arrivato; ho cercato tutta la vita di essere qualcuno, ora so chi sono, sono un figlio di Abramo, sono un figlio di Dio, sono una persona che ha dignità e agisce secondo giustizia, andando anche oltre la legge;** la legge prevedeva la restituzione del dovuto, al limite con delle sanzioni, possiamo pensare al doppio di quello che era stato rubato. Zaccheo computa quattro volte tanto, cioè fa un atto abbondante, di giustizia generosa. Gesù a questo punto esprime il significato di tutta la storia: "*il figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto, perché anche egli è figlio di Abramo*". **Attraverso questo episodio noi scopriamo qual è l'opera di Dio: farci aprire gli occhi sulla nostra realtà più profonda. Così ha fatto con Matteo: tutti vedevano uno seduto al banco delle imposte a fare i conti; Gesù vede uno che sta scrivendo il suo primo Vangelo.** Attenti, nell'entrare nella Quaresima: vi entriamo pensando di dover cambiare. Questo è vero: i più dovremo avere dei cambiamenti, essere più miti, meno pretenziosi, smettere tante cose. Ma può accadere che il Signore entra in casa nostra e succede a noi quanto è successo a Levi e a Zaccheo, di essere rivelati per quelli che siamo veramente, figli di Dio, buoni. Dire questo in questi giorni di guerra sembra inammissibile, ma è profetico, per poter sperare nella pace.

Dio sa perfettamente chi siamo; è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto. Lasciamoci cercare, lasciamoci trovare, lasciamo che Dio ci porti a noi stessi, a sfoderare il nostro amore. Tutti abbiamo amore nel cuore, ma questo amore è ingabbiato dentro la nostra paura; è ingabbiato dentro i nostri progetti, ingabbiato dentro i nostri possessi. Zaccheo è libero da tutto ciò per cui ha lavorato tutta la vita, a fare soldi. Di colpo li può dare. Tutta la vita a fare ingiustizia, di colpo può essere giusto perché il problema non è essere più bravi o meno bravi, ma essere conosciuti, riconoscersi conosciuti, trovarsi capiti, trovarsi compresi, trovarsi valorizzati. Nell'educazione si sa che il figlio cresce dalla fiducia paterna, che è molto importante nell'educazione dire a chi si educa chi è, quanto è importante. Gesù dice a Zaccheo chi è andando a casa sua. E Zaccheo diventa se stesso. Speriamo che in questa Quaresima succeda anche a noi così.

